



N°. 153

9 maggio 2018

LA CONFUSIONE A TUTTI I LIVELLI

di Alessandro Corneli

La frase-chiave di Sergio Mattarella, che contiene una proposta nuova, è questa: “Dai partiti, fino a pochi giorni addietro, è venuta più volte la richiesta di tempo per raggiungere intese. Può essere utile che si prendano ancora tempo per far maturare una maggioranza politica per una maggioranza di governo. Ma nel frattempo consentano che nasca con la fiducia un governo neutrale, di servizio. Laddove si formasse nei prossimi mesi una maggioranza parlamentare, si dimetterebbe con immediatezza per un governo politico”.

Così, alle 18:35 dell'8 maggio, il presidente della Repubblica ha fatto il bilancio del triplo giro di consultazioni e dei due incarichi esplorativi affidati, rispettivamente, alla presidente del Senato, Casellati, eletta nelle liste di Forza Italia, e al presidente della Camera, Fico, eletto nelle liste del M5S.

Alla Casellati era stato affidato il compito di verificare l'ipotesi di un'intesa tra il M5S (il partito più votato il 4 marzo) e la coalizione di centro-destra che aveva delegato alla trattativa Matteo Salvini, leader della Lega, il partito più votato della coalizione. Durante i colloqui, Luigi Di Maio, per il M5S, ha posto due condizioni: la presidenza del consiglio per sé stesso e l'esclusione di Forza Italia dall'ipotetica alleanza. L'obiettivo era chiaro: spaccare l'alleanza di centro-destra per accordarsi con la sola Lega, solleticando l'ambizione di questa di assorbire l'elettorato di Berlusconi. Questo, d'accordo con la Giorgia Meloni, leader di FdI, ha lottato, vincendo, per mantenere unito il centro-destra. Parallelamente Salvini rivendicava per sé la presidenza del Consiglio. La Casellati ha dovuto gettare la spugna.

A Fico, invece, era stata assegnata la missione di verificare la possibilità di un'intesa tra il M5S e il Pd. Tale prospettiva ha scatenato la bagarre all'interno del Pd dove l'ala possibilista è stata bloccata da Matteo Renzi il quale ha posto il veto all'accordo. Due le motivazioni. La prima: il Pd non può allearsi con un partito, il M5S, per il quale è indifferente allearsi con la sinistra o con la destra. La seconda: i due partiti che si dichiarano vincitori, cioè il M5S e la Lega, mentre il Pd ammette la propria sconfitta, dimostrino di poter fare un governo, altrimenti ammettano la loro incapacità. L'obiettivo era chiaro: convincere gli elettori che il voto al M5S e alla Lega era stato un voto inutile, improduttivo. Anche Fico ha gettato la spugna.

Il terzo e brevissimo ciclo di consultazioni ha confermato a Mattarella che la formazione di un governo politico era impossibile anche se, nel frattempo, sia Di Maio sia Salvini avevano rinunciato a chiedere per sé la direzione del governo. Da qui la sua dichiarazione e l'indicazione di un percorso.

È da notare che, in entrambi i casi, il pallino è stato affidato al M5S poiché spettava a questo partito trovare un accordo o con la Lega o con il Pd. Ciò ha sovraesposto Di Maio e in parte anche il M5S, anche per il ritorno in campo di Beppe Grillo che ha rilanciato, seppure in modo vago, l'ipotesi di un referendum sull'euro. Il voto in Molise e in Friuli, invece, ha premiato Salvini che è stato ritenuto più sincero nel suo impegno a trovare una soluzione.





Può darsi che gli abbia giovato il fatto di non avere voluto spaccare il centro-destra con un accordo solitario con il M5S. Comunque, sia Di Maio, sia Salvini, di fronte al fallimento delle trattative, hanno assunto la linea della richiesta di tornare al voto il più presto possibile, anche a luglio: è evidente l'intenzione di non perdere i voti allontanando la nuova consultazione. Il Pd ha ribadito il suo appoggio alla linea Mattarella qualunque fosse stata, con l'evidente tentativo di riguadagnare consensi, che né le due elezioni regionali né i sondaggi hanno finora confermato mentre si sono esasperate le divisioni interne. Quanto a Berlusconi, ha evitato di farsi mettere fuori gioco ma è stato costretto a ribadire, a sua volta, la fedeltà all'alleanza di centro-destra, rinunciando alle vere o presunte aperture al Pd per riprodurre il patto del Nazareno.

Veniamo alla proposta del presidente della Repubblica:

- **nomina di un governo neutrale e di garanzia con scadenza massima il 31 dicembre;**
- **invito alle forze politiche a dare fiducia a questo governo per consentirgli di adempiere a operazioni importanti dal punto di vista economico e nei confronti dell'Unione europea. Questo tempo supplementare indeterminato favorirebbe, secondo alcuni, un accordo tra M5S e Lega e correrebbe per staccare la Lega da Fi;**
- **nel frattempo, le forze politiche possono tentare di raggiungere un accordo. In tal caso, il governo neutrale cederebbe subito il campo al governo politico e non ci sarebbe bisogno di tornare al voto anticipato;**
- **se il governo neutrale non avrà la fiducia, gestirà le elezioni, anche se tanto a luglio quanto a ottobre le condizioni non sarebbero ideali in tema di affluenza.**

È chiara la preferenza di Mattarella: fiducia al governo neutrale per votare a febbraio 2019 se nel frattempo non si troverà una maggioranza per un governo politico. Ma contro il governo neutrale si sono subito pronunciati sia Di Maio sia Salvini. Anche la Meloni ha annunciato voto contrario. Favorevole il Pd con il reggente Martina. Qualche riserva da Fi: "Non ci spaventa il voto ma l'estate non aiuta, meglio l'autunno".

I calcoli dei partiti sono chiari. Di Maio e Salvini, che puntano a votare a luglio, pensano di incrementare i propri voti, ma con prospettive diverse:

- **il M5S potrebbe raggiungere la maggioranza assoluta, e governare da solo se, senza perdere i vecchi elettori, nuovi elettori si convincessero che il "sistema" vuole tenerlo fuori e, per ripicca, decidessero di votarlo; ma è una prospettiva difficile da realizzarsi. Intanto Di Maio ha preso ad accusare Salvini del mancato accordo che dovrebbe portare al voto a luglio. Il fatto è che Di Maio punta alla polarizzazione e ad avere, comunque, più voti di Salvini;**
- **Salvini potrebbe portare via voti a Fi e soprattutto seggi, ma a condizione che nelle decisioni interne al centro-destra ottenesse tutte le candidature che vorrebbe: cosa che difficilmente Berlusconi gli concederà. Sulle candidature potrebbe maturare la rottura ma la Lega, da sola, difficilmente potrebbe raggiungere la maggioranza assoluta. In tal caso si aprirebbe la strada a un governo politico di coalizione M5S-Lega, ma con il M5S, probabilmente, in posizione dominante.**



Una via d'uscita praticabile potrebbe essere la “staffetta”. Ovviamente si può supporre che Salvini punti alle elezioni a luglio per costringere Berlusconi a rompere e per portare via il maggior numero possibile di elettori a Fi;

- Berlusconi deve scegliere se votare la fiducia al governo neutrale insieme al Pd, rompendo con Salvini, e con la prospettiva di perdere molti voti, o se mantenere l'unità del centro-destra, sperare che Fi non perda troppi voti rispetto alla Lega e poi condizionare la trattativa con il M5S;
- FdI, sempre favorevole a tenere insieme il centro-destra, sosterrà in campagna elettorale la tesi che ha già avanzato: perché Mattarella non ha dato un incarico a Salvini, leader della coalizione che ha preso più voti?
- Il Pd giocherà la carta del partito “responsabile” che asseconda Mattarella, ma non è certo che la maggioranza degli elettori condivida la linea seguita dal Capo dello Stato. Poi dipenderà dal ruolo che Renzi vorrà recitare. Il Pd potrebbe trarre qualche vantaggio se riconoscesse Gentiloni come suo leader.

Le considerazioni fin qui svolte restano valide, a nostro avviso, indipendentemente da chi verrà scelto a guidare il governo e dalla composizione del governo stesso.

Ci sono due osservazioni finali.

La prima è che nessuna norma imponeva a Mattarella di impostare le consultazioni sull'unica ipotesi di conferire l'incarico solo in presenza di una maggioranza precostituita. La gestione della crisi, dal punto di vista costituzionale, non è stata condotta al meglio. Altre critiche verranno fuori su questo scivolamento surrettizio verso il presidenzialismo “senza il partito del Presidente” iniziato da Scalfaro, proseguito con Ciampi, rafforzato da Napolitano. Niente da dire sul presidenzialismo, ma purché sia fissato chiaramente in Costituzione.

La seconda è che sono cominciate a circolare voci su pressioni internazionali per impedire a Salvini di entrare al governo o, peggio, di guidarlo. Sarebbe un'interferenza inammissibile. Comunque, considerate alcune sue dichiarazioni, un tale intervento – se c'è stato – non può essere venuto da Mosca.

